Jennifer Celani

Il patrimonio culturale demo-etno-antropologico e immateriale. Dal Corteo del calcio storico al caffè letterario *Le Giubbe Rosse*

Riassunto – *Aumentano le sfide per la tutela del patrimonio demo-etno-antropologico e immateriale in capo alle soprintendenze. Esaminando i casi del Corteo del calcio fiorentino e dello storico caffè letterario Le Giubbe Rosse si evidenziano le criticità riscontrate nelle prassi di salvaguardia in mancanza di una dottrina nazionale atta al preciso riconoscimento di questo immenso patrimonio basato primariamente sull'azione umana. Qui si intende contribuire a fissare alcuni criteri operativi e le necessarie metodologie per proteggere la sua integrità 'mutevole', ma anche per porre ulteriori interrogativi. Senza l'adozione di una disciplina normativa specifica per la tutela delle testimonianze legate a luoghi e comunità, se ne rischia la scomparsa causa l'eccessiva omologazione delle attività e gli effetti negativi della 'turistificazione'. Per lo stesso motivo, vanno evitate forme di 'cristallizzazione' o forzature.*

1. Premesse

Nel 1997 e per la prima volta in Italia, la Regione Piemonte avviò «un ampio lavoro di censimento e schedatura per la conoscenza del patrimonio di botteghe storiche» con l'obiettivo di applicare la legge di tutela del 1995 per le attività tradizionali e di pregio (Ronchetta, 2008a, p. 11). Non si limitava alla rilevazione solamente di eleganti *boiseries*, facciate marmoree o specchi settecenteschi dei caffè o prestigiosi negozi ma anche delle tipologie merceologiche più umili e dell'operare umano in senso più ampio. Molti i fattori che spinsero all'impresa: una preoccupante deruralizzazione, la perdita di centralità dell'industria e del suo indotto, uno sviluppo edilizio indiscriminato che traeva profitto dalla rapida crescita demografica con conseguente degrado dei centri storici e perdita parziale o totale delle valenze estetiche e storiche dei manufatti ivi commercializzati (Ronchetta, 2008b, p. 20). Gli studi della Regione denunciarono la carenza di strumenti di controllo locali e nazionali per fronteggiare le radicali trasformazioni che stavano minando l'identità culturale delle città e dei borghi. Si prevedeva che lo 'svuotamento' di persistenze caratterizzanti potesse avere imprevedibili ricadute non solo economiche ma anche socio-culturali a discapito non solo della trasmissione di antichi saperi e tradizioni ma anche del ricco patrimonio linguistico ad esse collegato[1].

Lo sforzo compiuto dalla Regione Piemonte aderiva ad un movimento nazionale teso a proteggere il 'patrimonio umano' e divenne una delle tante premesse sottostanti il raggiungimento successivo e a livello europeo della *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* adottata Parigi il 17 ottobre 2003, poi entrata in vigore dal 2006. Tale documento nasce, come è noto, dalla prima convenzione postbellica, quella del 1972, in difesa del patrimonio culturale e paesaggistico delle nazioni firmatarie, fra cui il Giappone, primo paese al mondo a introdurre una legislazione propria per proteggere e promuovere il suo patrimonio immateriale (*Law for the Protection of Cultural Properties,* 1950)[2]. La Convenzione del 2003 «definisce il patrimonio culturale immateriale come le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, nonché le conoscenze e le abilità (inclusi strumenti, oggetti, manufatti, spazi culturali), che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. A volte è chiamato patrimonio culturale 'vivente' e si manifesta tra l'altro nei seguenti domini:

a) tradizioni orali ed espressioni, incluso il linguaggio come veicolo del patrimonio culturale immateriale;
b) arti dello spettacolo;
c) pratiche sociali, rituali ed eventi festivi;
d) conoscenza e pratiche riguardanti la natura e l'universo;
e) artigianato tradizionale»[3].

1. Vedi la legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), relativamente agli ambiti territoriali.
2. Testo consultabile al sito https://en.unesco.org/sites/default/files/japan_law_protectionproperty_entno.pdf (consultato il 7 marzo 2021). Per il contributo del Giappone alla stesura dei concetti della salvaguardia immateriale vedi Cioli, 2020.
3. Il testo, in traduzione italiana, è consultabile al sito: https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf (consultato il 7 marzo 2021).

Al punto e) rientrano le attività commerciali di cui sopra.
Il principio della Convenzione UNESCO è stato poi riversato nell'art. 7bis del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. n. 42 del 2004) come «le espressioni di identità culturale collettiva» e rientra, di conseguenza, fra le attività di tutela degli uffici periferici del Ministero[4].
Ma quando e come applicare tale articolo? Quali le azioni concrete che deve adottare l'ente di tutela per garantire la sopravvivenza di questo patrimonio culturale, di fatto onnipresente e presupposto di ogni bene materiale?
Esaminando i due ambiti su cui è stata posta particolare attenzione da parte della nostra Soprintendenza, in ordine cronologico il corteo storico della Repubblica fiorentina e del calcio storico e le attività commerciali storiche e tradizionali fiorentine, si intende contribuire a fissarne alcuni criteri ma anche porre ulteriori interrogativi. L'importanza del patrimonio culturale immateriale non è la manifestazione culturale in sé, ma piuttosto la ricchezza di conoscenze e abilità che viene trasmessa tra generazioni attraverso esso. Il valore sociale ed economico di questa trasmissione di conoscenze è rilevante per le minoranze e per i gruppi sociali all'interno di un Paese, sia esso in via di sviluppo o non[5].

4. Ratificata sotto il governo Prodi con la legge 27 settembre 2007 n. 167, preceduta dalle leggi 19 del 2007 e 77 del 2006. Nel citato articolo del Codice, intitolato «Espressioni di identità culturale collettiva», introdotto dall'art. 1 del d.l. n. 62 del 2008, si legge: «Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10».
5. È lecito sollevare dubbi sulla necessità di tutelare una manifestazione come quella che ruota intorno al calcio storico fiorentino, ma la sua popolarità era in declino a causa delle violenze scoppiate prima della nuova direzione (2015) e delle accuse di mera attrazione turistica. Fu Aurora Savelli (2010) ad auspicare uno studio serio ed approfondito sul fenomeno per determinarne l'autenticità a livello etnografico e culturale. La relazione dell'antropologo Dario Nardini (2020) lo ha dimostrato a tutti gli effetti. Si tratta dunque di un bene di grande rilevanza per la comunità anche in termini di sviluppo sociale. Nardini ha dimostrato che corteo e torneo di calcio rispondono ai criteri fissati dalla Convenzione di Parigi: 1) tradizionale, contemporaneo e allo stesso tempo vivente: il patrimonio culturale immateriale non rappresenta solo le tradizioni ereditate del passato, ma anche le pratiche rurali e urbane contemporanee a cui prendono parte diversi gruppi culturali; 2) inclusivo: possiamo condividere espressioni di patrimonio culturale immateriale simili a quelle praticate da altri, contribuendo alla coesione sociale, incoraggiando il senso di identità e responsabilità che aiuta le persone a sentirsi parte di una o diverse comunità e della società in generale; 3) rappresentativo: il patrimonio culturale immateriale non è meramente valutato come bene culturale su base comparativa, per la sua esclusività o il suo valore eccezionale, piuttosto esso si genera a partire dalle comunità e dipende da coloro la cui conoscenza delle tradizioni, delle competenze e dei costumi viene trasmessa tra generazioni e al resto della propria o di altre comunità; 4) basato sulla comunità: il patrimonio culturale immateriale può essere definito 'patrimonio' solo quando è riconosciuto come tale dalle comunità, dai gruppi o dagli individui che lo creano, lo mantengono e lo trasmettono – senza il loro riconoscimento, nessun altro può decidere che una determinata espressione o pratica sia parte della propria eredità.
6. Tentativi compiuti per il sistema della vite maritata a Borgo Baver nel Trevigiano (2014) e per la Fiera millenaria di Compiano in provincia di Parma (2016).

Questa non è la sede per ripercorrere le numerose tappe che hanno fatto seguito alla Convenzione di Parigi. Tuttavia, innumerevoli studi dimostrano che protegge un patrimonio ancora in cerca di una disciplina normativa specifica in Italia: manca una dottrina atta al preciso riconoscimento con conseguenti metodologie di protezione della integrità 'mutevole' (Gualdani, 2019); è difficile, infatti, non mantenere forte il legame con il concetto di patrimonio tangibile e immobile. Inoltre, scarseggiano azioni promosse da altre soprintendenze, attraverso concreti provvedimenti di tutela a cui attenersi come *exempla*[6]. Di conseguenza, e in accordo con il Servizio VI della Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio che si occupa dei settori della Convenzione di Parigi, è stata individuata una serie di misure per rispondere all'ormai impellente bisogno di salvaguardare i beni non identificabili nella loro accezione materiale ma presenti sul territorio.

2. Corteo storico della Repubblica fiorentina e del calcio storico

Lo 'stato di salute' di un bene immateriale è misurabile in base alla sua costante rivitalizzazione da parte della comunità che lo detiene e ne trasmette i saperi. Un patrimonio di siffatta natura è sostanzialmente soggetto a un monitoraggio da parte di una soprintendenza e non all'esercizio della tutela diretta tradizionale. Privo di vincoli, infatti, evita di rimanere cristallizzato in un certo momento storico per trasformarsi nel tempo, pur mantenendo caratteristiche sostanziali generali. Emblematico il caso della trasformazione del costume della figura del Maggior general sergente delle milizie da una creazione dello stilista e partecipante Emilio Pucci negli anni Sessanta a quello attuale che si rifà al modello originale di Alfredo Lensi ispirato al Cinquecento (*fig.* 1).
Dal momento che l'ente di tutela avvia la procedura di verifica di interesse culturale per determinarne la consistenza e l'integrità ai sensi dell'art. 10 del d.lgs. 42/2004, che dovrà essere imperniata su un nucleo di testimonianze tangibili storiche e materiali, vanno impiegati gli strumenti documentali messi a disposizione dalla normativa dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). Dunque, il sistema di monitoraggio che verifica la vivacità del bene e provvede a controllarne le trasformazioni per

Fig. 1 – Firenze, Palagio di Parte guelfa. Costume di Emilio Pucci per il Maggior general sergente delle milizie, 1960 c. (Cortesia Filippo Giovannelli, direttore del Corteo della Repubblica fiorentina e del calcio storico). Firenze, Palagio di Parte guelfa. Costume attuale del Maggior general sergente delle milizie, 2015 c. (Foto Archivio Soprintendenza ABAP Firenze).

evitarne un eventuale snaturamento deve usare strumenti come le schede di catalogo per i beni demo-etno-antropologici materiali e immateriali (BDM e BDI) (*fig.* 2).
Indispensabile dunque alla salvaguardia sono la conoscenza profonda della storia e la consistenza delle parti che compongono un bene immateriale, *in primis* gli 'attori sociali' che lo ri-creano ogni volta. Infatti, nel caso della campagna catalografica conclusa a gennaio 2021 per centoventi modelli completi di costumi delle oltre seicento figure del corteo del calcio storico fiorentino, in accordo con i rappresentati della comunità, sono state impiegate fotografie dei costumi addosso agli stessi partecipanti, rendendo così ancora più chiaro il legame con la collettività. Ciascun 'indossatore' o 'indossatrice' ha così potuto rendere testimonianza del modo di vestirsi, della gestualità o posa con cui rappresentare il proprio personaggio, del modo di far fare piccoli rammendi e conservare i materiali, sottolineando anche un forte legame affettivo[7]. Fra le caratteristiche principali del patrimonio immateriale il profondo legame con la contemporaneità.
Pare chiaro a questo punto che azioni di salvaguardia possono avvenire solo attraverso un sistema partecipativo in cui accanto all'istituzione preposta alla tutela vi siano, e con ugual peso, rappresentanti della comunità che costituiscono il patrimonio. Un bene immateriale è primariamente «azione umana» (Villanucci, 2020, pp. 63-71). Dunque, ciascuna soprintendenza dovrebbe costituire un comitato tecnico scientifico che includa i rappresentanti comunitari, oltre ad un numero di membri di altri enti pubblici. In caso di contrasto, durante lo svolgimento delle attività di monitoraggio, il comitato può appellarsi all'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale di recente istituzione[8].

7. Standard catalografico 4.0. Dopo una fase di pre-catalogazione, le schede sono state immesse in SIGECweb a cura di Gina Berni e Elena Zinnani e sono visionabili al sito: https://www.catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/DemoEthnoAnthropologicalHeritage?category=Bene+mobile&area=DemoEthnoAnthropologicalHeritage&region=Toscana (consultato il 5 marzo 2021).
8. Breve notizia visionale al sito: https://agcult.it/a/29907/2020-12-29/unesco-l-osservatorio-nazionale-e-il-futuro-del-patrimonio-culturale-immateriale-in-italia (consultato il 6 febbraio 2021). Sul suo ruolo e il piano nazionale di salvaguardia cfr. Gualandi, 2019, p. 6.

Fig. 2 – Firenze, Palagio di Parte guelfa. Armatura, elmo e spada del Capitano dei sergenti degli Otto di guardia e balia, 1930 c. (Cortesia Filippo Giovannelli, direttore del Corteo della Repubblica fiorentina e del calcio storico).

La Soprintendenza fiorentina ha posto le basi per una siffatta organizzazione. Fondamentali la guida di Leandro Ventura, dirigente del Servizio VI e presidente dell'Istituto centrale per il patrimonio immateriale, e l'apporto degli studi condotti da Roberta Tucci[9]. Nel caso del corteo del calcio storico, in previsione di un avvio del procedimento di tutela compartecipata di questo grande patrimonio fatto di gestualità, linguaggi e conoscenze trasmesse di generazione in generazione (Giovannelli, 2017; 2020), nel maggio del 2018 è stato siglato un protocollo d'intesa con il direttore del Corteo, con il Comune di Firenze – in qualità di ente proprietario dei costumi e responsabile dello svolgimento del corteo e del torneo di calcio – e con l'Università di Firenze, come consulente tecnico scientifico per la schedatura dei beni e/o la loro inventariazione e la valutazione dei valori

9. Confluiti inizialmente nel corso di formazione Linee guida per l'attività di tutela dei beni etnoantropologici e immateriali e Geoportale della cultura alimentare, tenutosi a Roma dal 25 al 27 giugno 2018 presso il complesso monumentale di San Michele a Ripa.

Fig. 3 – Firenze, piazza Santa Croce. Il Corteo della Repubblica fiorentina e del calcio storico. Semifinale del torneo tra le squadre dei Rossi di Santa Maria Novella e dei Verdi di San Giovanni. 15 giugno 2019 (Foto David GS © Cortesia Filippo Giovannelli, direttore del Corteo della Repubblica fiorentina e del calcio storico).

etnografici[10]. L'immediata ricaduta è stata la citata campagna catalografica e lo studio sul campo, supportati da una successiva convenzione collaborativa con il Servizio VI, preposto a livello centrale alla tutela del patrimonio demoetno-antropologico e immateriale e dotato di funzionari antropologi esperti, figure preziose, che ci hanno affiancato nelle varie fasi delle attività, non ultime quelle del rilevamento degli elementi etnografici delle componenti del corteo, del torneo di gioco e dei riti connessi (*fig.* 3)[11].

In breve, una volta ottenuto il riconoscimento del bene come patrimonio nazionale in base all'applicazione degli articoli 7bis e 10, comma 3 lettera d) del *Codice* – qui applicato al nucleo storico di costumi, armi e armature risalenti agli anni Trenta del Novecento – la tutela avviene attraverso il monitoraggio degli strumenti conoscitivi, ossia le schede catalografiche, e con riunioni periodiche del Comitato tecnico scientifico. Il vincolo sui beni materiali che costituiscono il nucleo storico su cui poggia il provvedimento non dovrà in nessun modo ostacolarne l'uso da parte della comunità ma garantirne la salvaguardia finché sono disponibili gli attuali strumenti legislativi. In futuro, si aprirà l'interrogativo su cosa fare nel caso in cui mancasse l'azione umana per ri-creare il bene. L'assoggettabilità di un genere antropologico immateriale – sempre in divenire – alla staticità di un provvedimento di tutela di fatto decade nel momento in cui scompare la consistenza del soggetto primario e cioè l'attore sociale.

10. Documento visionabile al sito della Soprintendenza: http://www.sbap-fi.beniculturali.it/index.php?it/407/rapporti-con-regione-enti-e-istituzioni (Protocollo di intesa – UniFI – ComuneFI – Calcio Storico – prot. 3007/2018) (consultato il 7 marzo 2021).

11. Si ringraziano Valeria Trupiano e Alessia Villanucci per l'impegno costante. Per il concetto di riti moderni e urbani si veda Renard, 2017, pp. 101-120.

3. Attività commerciali storiche e tradizionali fiorentine

Per tornare al settore delle botteghe storiche, denominate «attività commerciali storiche e tradizionali fiorentine», oggi il compito di tutela nei loro confronti si prefigura ancora più difficile. Come in molte città votate al turismo di massa, anche Firenze tenta di evitare la chiusura di negozi e ambienti tradizionali sia maggiori sia minori, indispensabili alla vitalità del centro storico ma anche delle zone di ampliamento della città. Ma questa tipologia di 'bene culturale' «non [si può dare] per acquisita e comunque [è] soggetta a trasformazioni conseguenti non solo all'uso ma anche alla variabilità delle ragioni merceologiche […] a fronte di una pervasiva e forse inevitabile tendenza contemporanea all'omologazione dei luoghi del commercio» (Mondo, 2008, pp. 9-10).

Significativo il caso del provvedimento di tutela dello storico caffè letterario *Le Giubbe Rosse* situato in piazza della Repubblica[12] (*fig.* 4). Avviata la sua attività nel 1897 con il nome di Birreria Fratelli Reininghaus, divenne il punto di riferimento della comunità tedesca a Firenze. Secondo le disposizioni dei proprietari, l'abbigliamento dei camerieri doveva contraddistinguersi con giacche, o giubbe rosse, all'uso viennese, divenendone il tratto identificativo.

In quel periodo i primi due ambienti del Caffè avevano assunto l'aspetto di sale lettura, mentre nel 1913 la terza sala era diventata la sede fissa dei futuristi fiorentini, tra i quali Giovanni Papini, Ardengo Soffici e Aldo Palazzeschi. Risale a quel periodo lo storico marchio del Caffè che ritrae in rosso la prospettiva del fronte dell'ingresso, costituito da un doppio accesso sormontato da lunette, con i tavoli all'aperto e il porticato della piazza sullo sfondo. Oggi, a seguito del provvedimento dell'allora Ministero dei beni culturali, anche il logo dell'attività è stato sottoposto a tutela e non è più cedibile. Nel corso degli anni, il Caffè divenne punto di ritrovo anche per altri numerosi intellettuali gravitanti attorno agli ambienti culturali vicini ad alcune riviste quali *Lacerba*, *La Voce* e *Il Selvaggio*. Fu il luogo di fondazione di *Solaria* (1926), rivista aperta alla cultura europea la cui eredità venne raccolta nel 1937 da *Letteratura*, pubblicata fino al 1968 e aperta ai dibattiti delle nuove generazioni di letterati. Nel 1938 per opera di Alfonso Gatto e Vasco Pratolini qui vide la luce anche la rivista *Campo di Marte*, che mirava a ricercare un rapporto tra arte e realtà politico-sociale. Frequentatori abituali di questo luogo erano altri protagonisti della letteratura quali Luzi, Vittorini, Bonsanti, Saba, Rosai, Macrì e Montale, solo per citarne alcuni, tutti ritratti in diverse fotografie d'epoca pubblicate in vari volumi. Dopo che le truppe americane si impossessarono del locale per farne sede del loro comando durante la Seconda guerra mondiale, nel 1947 il Caffè riaprì assumendo nuovamente le vesti di ritrovo culturale grazie alla presenza costante dei protagonisti dell'ermetismo. Tra gli anni Ottanta e Novanta il locale ebbe un nuovo rilancio grazie al movimento letterario «Ottovolante». Venne promossa anche una collana editoriale e il Caffè divenne punto di riferimento per riviste come *Il Portolano*.

Fig. 4 – Firenze, piazza della Repubblica. Insegna e lampade esterne del caffè letterario storico *Le Giubbe Rosse* (Foto Archivio Soprintendenza ABAP Firenze).

Fra le motivazioni del provvedimento di tutela si legge: «*Le Giubbe Rosse*, con i suoi arredi entro i quali si svolgevano le attività letterarie ed artistiche, rappresenta una testimonianza tangibile dell'atmosfera e del fervore intellettuali che animavano Firenze nel corso del Novecento. Lo storico caffè letterario costituisce per questa sua natura un luogo di aggregazione a tutti i livelli sociali. Inoltre, un ambiente e un'attività così connotanti contribuiscono a preservare nel tempo l'assetto di piazza della Repubblica, i cui fronti sono contraddistinti da caffè già oggetto di

12. Decreto della Commissione regionale per il patrimonio culturale della Toscana n. 120/2019.

COMUNE DI FIRENZE

SCHEDA PER IL CENSIMENTO
DELLE ATTIVITÀ STORICHE DEL CENTRO DI FIRENZE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE DIDA

STRUTTURE ESTERNE

- [ ] resede interno
- [ ] resede esterno
- [x] occupazione suolo pubblico
- [ ] terrazza
- [ ] nessuna

Tipologia di resede

- [ ] giardino
- [x] privato
- [ ] corte interna
- [ ] condiviso

C - DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ

DATI STORICI

Destinazione d'uso storica: Vendevano birra prodotta in austria

Cambio di gestione: Si, 2016

Cambio di posizione: No

Confronto con schedatura anni '80: assente

Storia dell'attività ** ** testi estesi a pag. 4

L'esercizio fu aperto nel 1897, in corrispondenza del luogo dove esisteva un'antica vineria. Fondato da due tedeschi, i fratelli Reininghaus, il locale inizialmente si chiamò "Birreria Fratelli Reininghaus" e divenne il punto di riferimento della comunità tedesca fiorentina. Secondo la moda del tempo i proprietari vestivano i camerieri con giubbe (giacche) rosse, all'uso viennese. I fiorentini trovando qualche difficoltà nel pronunciare il nome straniero del caffè, preferivano dire: "andiamo da quelli delle giubbe rosse". Più che di un caffè, le prime due sale avevano l'aspetto di un circolo di lettura. Nel

DATI DI PRODUZIONE

Vocazione

Le Giubbe Rosse rappresentano un importante centro culturale storico per la città di Firenze e mantiene ancora l'originale atmosfera del periodo futurista, contribuendo a preservare l'assetto ottocentesco di Piazza della Repubblica, caratterizzata dai suoi caffè storici.

- [ ] prodotto
- [ ] lavorazione
- [ ] formazione

Valenza estetica [x] interni [x] su spazio pubblico

Scheda N° A1_PR_003

Fig. 5 – Scheda di catalogo per *Le Giubbe Rosse,* p. 3. Database del Comune di Firenze relativo al progetto di documentazione delle *Attività Commerciali Storiche e Tradizionali Fiorentine* coordinato e realizzato da Stefano Bertocci e Federico Cioli dell'Università di Firenze (Foto Federico Cioli).

Fig. 6 – Copertina della guida alle *Attività Storiche e Tradizionali Fiorentine* a cura del Comune di Firenze sui risultati della Commissione tecnica di valutazione. Visionabile anche in formato digitale al sito https://attivitastoriche.destinationflorence.com/.

provvedimenti di tutela. Possiede tutti gli elementi morfologici, architettonici e sociali che appartengono a quel tessuto di imprese degne di continuità e di salvaguardia dal punto di vista demo-etno-antropologico, storico e culturale». È auspicabile che le numerose testimonianze tangibili costituite da cimeli, fotografie d'epoca, stampe e dipinti lasciati dalle varie correnti culturali e che adornavano le pareti del locale fino a tempi recenti possano ritornare *in situ* (*fig.* 5).

Recentemente, grazie ad una delibera comunale, l'attività non può subire cambi d'uso. Tendenza, questa, atta a 'responsabilizzare' nuove gestioni che dovrebbero ridare vita all'ambiente culturale che contraddistingueva *Le Giubbe Rosse* fino a pochi anni fa, prima della chiusura fallimentare. Di fatti, lo storico caffè letterario rientra nella lista delle oltre cento eccellenze e fra le 365 attività artigiane, ricettive, enogastronomiche, approvata dalla Giunta comunale nel gennaio del 2020, con numeri sempre crescenti grazie ai lavori della Commissione tecnica di valutazione in cui è presente anche la Soprintendenza, coadiuvata dall'Università di Firenze che svolge indagini conoscitive con risultati assai rilevanti (*fig.* 6).

Vale la pena leggere i criteri che motivano i lavori svolti semestralmente dalla Commissione: «[…] localizzazione all'interno di un edificio di pregio storico/architettonico; localizzazione all'interno di un contesto urbano che ne evidenzi l'importanza identitaria o di relazione con attività simili; continuità storica documentata dell'attività o della funzione; vetrina storica e/o di pregio per il fronte stradale; insegna storica e/o di pregio; arredi fissi, pavimentazioni, soffitti e/o infissi storici e/o di pregio; arredi mobili storici e/o di pregio; vendita di prodotti e/o servizi tradizionali e legati all'identità cittadina; vendita di prodotti e/o servizi funzionali alla cittadinanza locale e residente nella zona; produzione artigianale tramite metodi di lavorazione tradizionali e/o di particolare pregio. Contestualmente

all'analisi capillare, sono state avviate azioni di promozione e valorizzazione delle attività economiche stesse, inserendole all'interno di itinerari turistici tematici dedicati, dandone visibilità sugli strumenti di promozione e informazione turistica […]»[13].

Delle testimonianze tangibili delle attività qui citate, il patrimonio da salvaguardare, poi, si può estendere anche agli archivi cosiddetti d'impresa, una fonte documentale di eccezionale importanza per l'informazione culturale[14].

Le difficoltà sorgono quando alle azioni di salvaguardia si contrappongono le regole del libero mercato, come accennato. Caso esemplare quello della Farmacia Pitti in piazza san Felice: fondata nel 1810, nel 2019 ricevette intimazione di sfratto dalla proprietà dell'immobile, azione fortemente avversata dalle associazioni di categoria e dalla cittadinanza locale. Ad oggi le sue sorti sono ancora sospese, malgrado il vincolo della nostra amministrazione e i provvedimenti di tutela dell'attività, non ultimo quello di procedere all'esproprio dell'immobile da parte del Comune.

Ferme restando le competenze dello Stato in materia di tutela dei beni di interesse storico, artistico ed archeologico, la Soprintendenza può agevolare il lavoro di censimento dei singoli comuni fornendo supporto tecnico-scientifico e valutando il valore intrinseco immateriale degli antichi mestieri. Ricordiamoli:

1. esercizi pubblici per la somministrazione di alimenti e bevande;
2. esercizi ricettivi;
3. laboratori artigianali, che svolgono attività di produzione o di servizio per la vendita diretta dei propri prodotti o per la prestazione di servizi.

Ultima ma non meno importante, l'attuazione del Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione delle botteghe e dei locali storici, delle botteghe d'arte e degli antichi mestieri (già PDL n. 640 del 30 aprile 2008) istituita presso il Ministero dello sviluppo economico che, di concerto con il Ministero della cultura, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, dovrebbe stabilire il funzionamento e la ripartizione del Fondo per la tutela di quelle attività di rilevante interesse culturale.

In conclusione, la tutela verrà chiamata in causa per un numero sempre maggiore di settori. Ad esempio, sarà necessario valutare l'andamento dei cosiddetti ecomusei, realtà di conoscenza e valorizzazione in aumento e incentrate sul rapporto integrato fra l'uomo e la natura [settore *d),* Parigi 2003] come l'Ecomuseo della montagna pistoiese, con le sue aree tematiche visitabili dal pubblico e legate ai metodi tradizionali di sfruttamento delle risorse naturali della zona. Oppure, conoscere ed avviare la dichiarazione di eccezionale valore culturale per tradizioni enogastronomiche locali inserendole nel geoportale della cultura alimentare, strumento messo a disposizione dall'ICCD e nato nel 2010 a seguito della proclamazione della dieta mediterranea quale patrimonio immateriale dell'umanità condivisa con altri paesi quali Spagna, Grecia e Marocco[15].

Non di meno, l'amministrazione dovrà essere in grado di rispondere alla collettività in merito ai possibili benefici economici derivanti dalla legge n. 77/2006 (*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO*) con la quale il Ministero della cultura ha esteso il campo di applicazione includendo, oltre alla lista dei siti culturali e naturali iscritti nella lista prevista dalla Convenzione del 1972, anche gli elementi iscritti nella cosiddetta «Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale» frutto della Convenzione parigina del 2003. Ad oggi, la lista comprende 508 elementi a livello mondiale, di cui nove sono italiani e alcuni approvati insieme con altre nazioni[16]. E ancora, integrare la tutela in vista delle buone pratiche innovative atte a rafforzare la partecipazione alla vita culturale e a integrare la cultura nelle politiche di sviluppo sostenibile per le Città Creative, che attualmente sono undici, raccolte per specifici settori culturali e in un network[17]. La qualifica di elemento UNESCO, tuttavia, implica un *iter* per la candidatura e l'implementazione di un piano di gestione non sempre facilmente gestibile dalle comunità.

Dunque aumentano le sfide per l'area demo-etno-antropologico e immateriale. Il crescente bisogno di salvaguardare la specificità delle attività legate a luoghi e comunità a fronte dell'omologazione e degli effetti negativi della 'turistificazione' pone l'attenzione sulla necessità ormai urgente di adottare una normativa generale per i beni intangibili e i beni demo-etno-antropologici di uso quotidiano perché rappresentano una concreta e reale «risorsa per lo sviluppo socio economico del Paese» (G. Sciullo, *cit.* in Gualdani, 2019, n. 80).

13. Risultati consultabili al sito: https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/botteghe-ed-attivita-storiche-ecco-le-liste-definitive-sono-365-le-attivita-da?language_content_entity=it (consultato il 10 gennaio 2021).
14. Su suggerimento della scrivente è stata prevista nella Commissione di valutazione del Comune di Firenze anche la partecipazione del personale tecnico-scientifico della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana per esaminare i casi di archivi aziendali.
15. Si veda https://www.culturalimentare.beniculturali.it/ (consultato il 20 gennaio 2021).
16. Testo e elenco consultabili al sito: https://delegazioneunesco.esteri.it/rappunesco/it/ambasciata/news/dalla%20rappresentanza/2018/04/patrimonio-culturale-immateriale.html (consultato il 7 marzo 2021).
17. Elenco e obiettivi consultabili al sito: http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/191 (consultato il 6 marzo 2021).

Riferimenti bibliografici

Cioli F. (2020). Il patrimonio culturale immateriale: un dialogo fra oriente e occidente. *Firenze Architettura* XXIV, Quaderni 2020, pp. 114-119.

Giovannelli F. (2017). *Guida al Calcio Storico Fiorentino*. Firenze: Pontecorboli.

Giovannelli F. (2020). *Lo Scoppio del Carro a Firenze. Storia di un'antica tradizione*. Firenze: Pontecorboli.

Gualdani A. (2019). I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, 1/2019. Testo disponibile all'indirizzo: http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/1/gualdani.htm (consultato il 26 agosto 2020).

Mondo D. (2008). Premessa. In: Ronchetta C., a cura di, *Le botteghe in Piemonte. Esterni e interni tra 1750 e 1930*. Savigliano: L'Artistica Savigliano, pp. 9-10.

Renard T. (2017). Collective Performances and Architectural Restorations in Unified Italy. In: Foletti I, Palladino A., a cura di, *Ritualizing the city. Collective Performances as Aspects of Urban Construction from Constantine to Mao*. Roma: Viella, pp. 101-120.

Nardini D. (2020). *Ricerca etnografica volta alla documentazione degli aspetti di interesse etnoantropologico del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico* (manoscritto digitale). Roma, Biblioteca dell'Istituto centrale per il patrimonio immateriale.

Ronchetta C. (2008a). Introduzione. In: Ronchetta C., a cura di, *Le botteghe in Piemonte. Esterni e interni tra 1750 e 1930*. Savigliano: L'Artistica Savigliano, p. 11.

Ronchetta C. (2008b). La Provincia di Torino. In: Ronchetta C., a cura di, *Le botteghe in Piemonte. Esterni e interni tra 1750 e 1930*. Savigliano: L'Artistica Savigliano, pp. 20-22.

Savelli A. (2010). Introduzione. In: Savelli A., a cura di, *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*. Pisa: Pacini, p. 10.

Villanucci A. (2020). Salvaguardare le rievocazioni storiche in una prospettiva demoetnoantropologica: etnografia e partecipazione. In: Trovò F., a cura di, *Feste tradizionali e rievocazioni storiche. Un patrimonio da salvaguardare*. Venezia: Il Prato, pp. 63-71.